



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al contante 13, 25, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 5.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2. pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 15 DICEMBRE

Noi attendevamo con impazienza che il Comandante Generale della Guardia Civica di Firenze ci facesse udire la sua voce. Quel silenzio, molto prolungato non ci andava a garbo, e tanto più che sapevamo le sue buone intenzioni spesso contrariate da chi più dovrebbe secondarle, e mal dipinte agli occhi del pubblico.

Noi conosciamo il general Caimi per un vecchio soldato che ama la sua patria, e che darebbe volentieri la vita per la causa della indipendenza. Quindi moltissimo ci doleva di non avere argomenti da mostrare, che i suoi nemici calunniavano, e che a torto si voleva far cadere su di lui tutta la responsabilità della lentezza colla quale si è venuta organizzando la Guardia Civica. Il general Caimi, secondo noi, ha l'unica colpa di non aver parlato prima, e di avere col silenzio accettata la responsabilità degli errori e della lentezza degli altri.

Di che è stato accusato il general Caimi? Della lentezza nella formazione de' ruoli? Ma i ruoli non sono stati formati da lui, ed egli in pochissimi giorni avea presentato i quadri delle compagnie.

Della irregolarità colla quale sono fin' ora state distribuite le Guardie? Ma come potevansi ben distribuire, se i ruoli non erano ben formati?

Del lusso inutile de' vestiarj? Ma tutti sanno che il general Caimi si oppose per quanto poté a questo sfarzo da teatro, e che avrebbe a' belli uniformi preferite le buone armi.

Noi sappiamo che il general Caimi da molto tempo ha preparato tutti i lavori che devono procedere dal Comando Generale: egli ha dettate con somma rapidità e chiarezza tutte le istruzioni pe' graduati, ha preparato campioni, modelli, regolamenti e quanto potrà tornare di necessità e d'utile alla grande istituzione.

Di che dunque si vuol chiamare in colpa il general Caimi? Forse di aver negato che s'introducessero rinfreschi ne' corpi di guardia, di avere rimproverato qualche capitano che volea il gallone d'oro al berretto? Ma, secondo noi, queste cose appunto costituiscono una lode di lui.

Unica colpa del Caimi sono quei suoi modi a volte duri e soldateschi; ma che! non si vorrà condonar nulla a un vecchio soldato?

Credetelo o Fiorentini, credetelo a noi, che, amando la Guardia Nazionale come la base e la garanzia di ogni utile riforma, abbiamo seguito attentamente tutte le fasi della sua istituzione, il male risiede in altro luogo, ed il Comando Generale ha fatto, quanto ha potuto. Noi, abbiamo fede nel general Caimi; il tempo e gli avvenimenti mostreranno se ci siamo ingannati: per ora ci contenteremo di ripubblicare la sua notificazione di ieri, la quale parci un atto di fede politica, e come tale pienamente l'accettiamo. I principj che in essa sono professati mostrano il general Caimi degno di comandare le armi cittadine nella cui potenza è riposta l'Indipendenza e la Libertà della Patria.

MILITI DELLA GUARDIA CIVICA DI FIRENZE

Appena la fiducia dell'ottimo Principe mi onorò con quanto poteva più desiderare un vecchio soldato, proponendomi alla Milizia Cittadina nella patria del Ferruccio, io concepì il disegno di consacrare la lunga mia esperienza e tutto il resto dei miei giorni a formare ed esercitare una Milizia cui è del pari confidato il Principe, la Libertà, l'Ordine pubblico, e la nazionale Indipendenza.

Ma il mio disegno è dovuto finqui rimanere incompiuto, poichè non sono ancor composte le Compagnie con gli Ufficiali eletti da esse. Poco, è vero, manca per giungere a questo desiderato termine: ma pure è necessario dar questo passo.

Ed io mi volgo a' Militi che devono darlo, invitandoli a compiere queste elezioni, con cui non solo esercitano uno dei più preziosi diritti, ma vengono anco ad armare la Milizia Cittadina con la maggior delle forze, con la forza morale.

Ascoltate, o Militi Fiorentini, la voce di un vecchio soldato che nel vedere il vostro amor per la Patria ringiovisce nella speranza del suo risorgimento. I miei pensieri fin dai primi anni furono a lei consacrati, sebbene non potessi sempre combattere per essa. A voi il cielo non riserba questa sventura, poichè non avrete che a difendere essa mantenendo la pace, o non avrete che a combattere per essa. Ed io vi apparecchierò alle armi o per render più sicura la pace, o far vittoriosa la guerra. Se non potrò con voi raccogliere il frutto delle comuni fatiche, voi almeno darete un pensiero di mesto premio alla mia memoria nel giorno del trionfo.

Finite le vostre elezioni, io comincerò i vostri esercizi del tiro del Bersaglio, e della scuola di Battaglione. Questo è il giorno che aspetto da tanto tempo, e che voi aspettate. L'ardore vostro è pari al mio; ed io, figlio del Popolo, che vidi il Popolo combattente nelle guerriglie Spagnuole, farò sì che il vostro valore possa esser sorretto dall'arte militare per assicurarsi la vittoria.

La nuova piazza del Quartier S. Giovanni sarà il nostro Campo di Marte; e quella Fortezza che fu edificata per opprimere la libertà antica, vedrà lieta sorgere i cittadini difensori della nuova.

Dal Comando Generale della Guardia Civica di Firenze
li 14 Dicembre 1847.

F. CAIMI.

La Consulta dello Stato Pontificio ha messo il dito sulla piaga; piaga invecchiata, profonda e cancerosa, la quale non lascerà speranza di salute allo stato, se prima non sarà estirpata con rimedj energici ed opportuni. La Consulta propone una legge generale sugli impiegati, la quale stabilisca il numero e gli officii dei medesimi presso ciascun dicastero, i requisiti per entrare in quella carriera, i modi di avanzamento, i congedi, i diritti e i doveri degli impiegati.

Questa legge è indispensabile a Roma, ove regna in proposito una completa anarchia; è indispensabile alla Toscana, ove, per cagioni diverse, ne risultano effetti non men funesti ed esiziali. Gli impiegati in ritiro, gli impiegati pensionati per aver male o dolosamente amministrato, gli impiegati inetti al loro officio sono anco in Toscana piaga vecchia e letale, che chiede forti e pronti provvedimenti.

No, l'impiego non è una eredità, una proprietà, una beneficenza del Principe: l'impiego è sacro ministero esercitato in pro della Patria; ad esso non ha diritto che il merito. Chi non è atto per mancanza d'ingegno o di onestà, commette un furto percipendo la pensione che gli è assegnata; il ritiro a' vecchi, a' veramente infermi: la destituzione e la prigione a' colpevoli. La clemenza e munificenza dee avere un limite, oltrepassando il quale diviene invito e incitamento al malfare. La cosa pubblica è sacra: il danaro del popolo dee servire a pagare largamente chi presta utili e coscen-

ziosi servigi, non chi poltrisce nell'ozio, o chi comprò il riposo coll' inettitudine, coll' infingardaggine o colla colpa.

Noi abbiamo pressante bisogno di una legge nuova sugli impiegati: noi abbiamo bisogno di conoscere con precisione il loro numero, i loro doveri, i modi di avanzamento, di congedo e di riposo. L'erario ha necessità di economia, e non può più soffrire una prodigalità che sospinge al malfare. Speriamo che l'esempio della Consulta Romana sia fra noi imitato; e fra noi l'opera sarà più facile, non meno utile e necessaria.

— Nel Teatro Nota di Lucca doveasi declamare il canto del Conte Ugolino. I Lucchesi chiesero ed ottennero che venissero soppresse le due terzine colle quali il fiero Ghibellino imprecava a' Pisani.

— Si legge nell'*Italico* di Roma: « Il cav. Salvatore Betti ha chiesta ed ottenuta l'esonerazione dall'incarico di censore politico, con vivo nostro ed universale rammarico sono per ora nominati a quell'ufficio i sigg. avv. Angelo Carnevalini e Francesco Cerroti. »

— Dice il *Débats*: « Il Sonderbund è vinto; ma, dopo la disfatta, il diritto sussiste. I cantoni del Sonderbund hanno ceduto alla forza: il sentimento del diritto reclama e protesta in tutti i cuori di questa minorità oppressa. »

Come! Il *Débats*, difensore e apostolo della infame teoria de' fatti compiuti, si costituisce oggi palatino del diritto! Ragionava così il *Débats* quando trattavasi di Cracovia? quando fu lacerato l'ultimo lembo della veste inconsueta di Cristo?

Il *Débats* sente orrore per qualche goccia di sangue ch'è stato versato in Svizzera, egli che rimane freddo spettatore di quei fiumi di sangue che si son versati da Madrid a Varsavia, da Siracusa a Tarnow!

— Proponghiamo al Governo il seguente quesito, e preghiamo perchè sia risoluto in massima.

Se in una terna per graduati della Guardia Civica, uno de' nominati non ha le condizioni volute dalla legge, l'intera terna è nulla?

Noi crediamo di sì, perchè diversamente facendo, gli elettori potrebbero forzare il Governo alla elezione di un loro prescelto; la libertà che si è riservata il principe sarebbe molto ristretta; e dall'altra parte, si potrebbe dare il caso che l'elezione cadesse forzatamente sopra chi ebbe pochissime voci nella votazione.

— La Società Filarmonica, istituita nel seno della Società del Casino dei Nobili di Firenze, ha deliberato nell'adunanza del 15 corrente, che il suo tesoriere speciale sig. marchese Roberto Aldobrandini sia autorizzato a consegnare al sig. conte Lodovico Bentivoglio la somma di lire 500 onde versarla nella cassa delle Società riunite per l'armamento della Guardia Civica di Firenze, e destinarla all'acquisto dei fucili a percussione.

Non diremo nulla di alcuni tentativi di manifestazioni ostili all'onorevole Direzione dell'*Italia* fatti a Pisa da alcuni? Gli uomini che scrivono in quel giornale godono a buon diritto di tanta opinione di liberalismo e d'indipendenza, son lieti di tanta stima affettuosa di tutti i buoni, che le nostr:

parole in loro difesa sarebbero per lo meno inopportune. Ci contenteremo quindi di solo manifestare la nostra indignazione contro quei pochi che si son fatti incitatori e strumento di scandalo; e che han voluto chiamare in colpa un giornale per la libera manifestazione delle sue opinioni, ed han cercato intimidare gli scrittori. Chi ha assunto la missione sacra del Giornalismo con coscienza e con fede non s'impaurisce nè muta per le ire altrui: esso sa affrontare la persecuzione de' governanti e lo sdegno de' governati: i principj santissimi della libertà sono la sua stella polare, ed in essa fisso lo sguardo, prosiegue animoso il suo viaggio, sfidando l'ira de' venti ed il flotto del mare che si rompe contro la prora della sua nave.

Se le opinioni che un giornale manifesta non credonsi giuste, si combattano lealmente, liberamente, sotto la luce del sole; ma coprirsi delle tenebre per insultare onesti scrittori è cecità o codardia. Tutta Pisa farà eco alle nostre parole: conosciamo abbastanza il buon senso e la civiltà sua per non diffidarne. Il vecchio elemento municipale si agita; ma il nuovo elemento nazionale gli pone il piede sul capo e lo vince e lo doma. Non avremo libertà ed indipendenza finchè non avremo una nazione.

La Direzione Amministrativa finora non ha fatto pagare alcuna inserzione, eccetto gli avvisi, ma d'ora in poi ha stabilito che per qualunque inserzione, che possa convenire alla Redazione e che non oltrepassi i dieci righe, sia pagato L. 2.: per il di più secondo la tariffa degli avvisi.

STATI PONTIFICI

— Si legge nella *Pallade*:

Ieri la Consulta di Stato tenne la sua terza sessione intorno il *Regolamento interno*. Di trentuno articoli, che furono gravemente discussi, quello, che avanza gli altri per la somma importanza sua, la **PUBBLICITA' DEL VOTO** nelle deliberazioni, ottenne la *inclusiva* colla enorme maggioranza di 24 contro 4. Quel saggio consesso intende volere preferire la *lealtà* nelle sue operazioni, come nelle sue decisioni, dalle quali perciò vuol tener lontano qualsiasi occasione possa attantarla o involgerla in oscuro mistero.

Per egual motivo passava pure a una maggioranza di voti la proposizione, che le discussioni tutte si perorassero *a voce*, e giammai *in iscritto*.

Oggi si dibatte la importantissima di tutte le leggi interne della Consulta, **LA PUBBLICITA' DE' SUOI PROCESSI VERBALI, E DE' RAPPORTI**.

Alla vittoria di questa mozione pose già la base la *pubblicità del voto* jeri approvata, così che la buona fede, la libertà e la guarentigia dei dibattimenti, e delle risoluzioni della Consulta conseguiranno il pieno loro trionfo.

DUCATO DI MODENA

Ci scrivono da Modena:

Domenica (12) partirono improvvisamente da questa città per Firenze Monsignor Corboli-Bussi, il M. Ricci incaricato di S. M. Sarda e il cav. Martini segretario degli Affari Esteri di Toscana. Ad onta della subitanea partenza, ad onta che la Polizia avesse preso i suoi provvedimenti coll' inviare sulla strada postale dei dragoni a piedi e a cavallo, pure moltissimi Modanesi accorsero alla strada per la quale dovea passare, e cortesemente fermarono la carrozza di Monsignor Corboli mezzo miglio fuori della Porta, e gli fecero affettuose dimostrazioni e si raccomandarono a Lui ed a Pio Nono che procurassero onde sia migliorata la loro sorte.

FRANCIA

Leggesi nel *Semaphore* del 10:

Il principe di Siracusa, fratello del re di Napoli, è giunto a Marsiglia col suo seguito. Dopo desinare è partito per Parigi.

GRANBRETAGNA

Da tutta la discussione di questi ultimi giorni nel parlamento inglese sopra la crisi commerciale, può rilevarsi avere il governo l'intenzione di mantenere il principio dell'atto sulla banca sanzionato nel 1844 sotto il ministero di Peel; ma chiederà la facoltà pel potere esecutivo di sospenderlo in caso di pressante necessità; come quella che si è di recente presentata. In quanto all'atto stesso, egli è uscito vittorioso da tutti gli addebiti che gli erano dati; i quali secondo Peel stesso, devono attribuirsi nella massima parte ai direttori della Banca: perchè se essi avessero agito con più prudenza dal 1844 al 46, avrebbero diminuito considerabilmente, se non prevenuto affatto, la crisi che ha colpito il commercio. Quanto agli altri addebiti essi son nulli; perchè l'atto del 1844, ha completamente corrisposto al suo scopo. « È mia opinione, disse lord

Peel, che voi non avete mai avuta una garanzia di barattare in danaro i fogli, come quella che avete presentemente, e che di più le difficoltà nelle quali vi siete trovati, sarebbero state certo maggiori, se non vi foste imposti sagge restrizioni all'abuso della carta monetata » — È dunque altrove che nell'atto del 1844, che devesi andare in cerca delle cause della crisi commerciale che ha colpito l'Inghilterra: è nell'abuso della speculazione; è nell'esportazione del denaro, necessitata per l'immense provviste di grani; è in fine nello illimitato numero delle intraprese di strade ferrate.

Un'osservazione degna di attento esame è che le crisi commerciali si riproducono in Inghilterra quasi sempre regolarmente ad intervalli periodici, e che son costantemente precedute da un periodo di apparente prosperità. E la ragione è che non vi ha paese in Europa, diceva lord Peel, ove si elevi un più grande edificio di carta monetata sopra una piccola base di denaro; e questo devesi allo spirito intraprendente del popolo inglese, alla facilità del suo credito, all'immensa estensione del suo dominio coloniale. Tutte queste facilità sono per lui una sorgente di tentazioni alle quali difficilmente resiste.

È per ciò che in questi ultimi tempi vi è stato in Inghilterra un modo affatto nuovo nel mondo commerciale di fare degli affari a furia di emettere biglietti senza limite; e di scontare e riscattare questi biglietti.

In quanto alla terza causa della crisi, la frenesia per l'intraprese di strade ferrate (*railway mania*) è stata spinta in questi ultimi tempi ad eccessi favolosi. Troppo a lungo si andrebbe se volessimo entrare nel dedalo delle cifre fissate per queste intraprese; basti che nel 1845 si elevarono a 440 milioni di lire italiane, nel 1846 a 912 milioni e 125 mila lire; e per il primo semestre del 1847 a 642 milioni e mezzo. Non basta: chè le linee concesse rappresentano, pel 1848 un miliardo e 950 milioni, pel 1849, 1 miliardo e 125 milioni. Il tutto coronato da 250 milioni pel 1850.

È vero però che tutte queste spaventevoli cifre sono in certo modo un giuoco di fantasmagoria; perchè fu facile il creare tutte queste somme su delle carte; il difficile sta nell'averle in effettivo. Il Parlamento però che avea approvate tutte queste strade a occhi chiusi, ha fatto ammenda onorevole di tutte queste follie, ed ha nominato una commissione specialmente incaricata di disfare quello che inconsideratamente era stato fatto. Certo il male non sta nella costruzione di strade ferrate; ma bensì nell'eccessivo capitale che in poco tempo diventa fisso nel suolo; e che prima era capitale circolante a vantaggio delle industrie e del commercio.

Certo una parte del capitale richiesto dalle strade di ferro, ritorna presto in circolazione alimentando il lavoro; e quella parte che si fissa nel suolo diventa fruttifera, come una coltivazione, una piantata: ma appunto come esse, le strade ferrate non fruttano i primi anni. Però questa è questione piuttosto di tempo, che altro; e il solo torto dell'Inghilterra è d'averne intraprese nello stesso tempo in maggior numero di quel che la prudenza lo permettesse.

Da tutta quella discussione emerge chiaramente questo principio, che l'ultima crisi commerciale, piuttosto che all'atto del 1844, sul sistema della banca, devesi attribuire a questa sfrenata prodigalità, che impiegava nello stesso tempo danari nella indispensabile compra dei grani, nel commercio estero e coloniale, e nelle grandi intraprese di strade ferrate: mancato loro il denaro han supplito col credito e con l'eccessiva emissione di carta monetata.

PORTOGALLO

I commissari portoghesi, che il governo di Lisbona aveva incaricato di contrattare un prestito all'estero, sono partiti per l'Olanda, dopo aver tentato ogni mezzo a Londra ed a Parigi, onde adempiere alla loro commissione. Malgrado le enormi concessioni che era stato loro ingiunto di fare per ottenere ad ogni costo denaro, sono riuscite inutili. Le casse dei banchieri francesi ed inglesi son rimaste chiuse; nè questo fatto devesi attribuire alle ristrettezze manifestatesi nellè piazze di Londra e di Parigi in questi ultimi tempi; ma bensì alla impossibilità assoluta in cui si trova la banca di Lisbona di mantenere i suoi impegni; e perchè nessuno ha fede in un governo come l'attuale di Portogallo. Infatti nulla in questo mondo è più diffidente, quanto il capitale.

SVIZZERA

Ci scrive un nostro Corrispondente da Berna in data del 9:

L'ordine e la quiete regnano più che mai nei cantoni del defunto Sonderbund; i governi nuovi eletti per surrogar quelli che ebbero lo sfratto camminano a gran passi sulla via delle riforme.

Il Governo provvisorio di Friburgo diede fuori in data del 29 novembre un decreto, con cui rende a pubblica noti-

zia, che saranno citati innanzi ai tribunali e sospesi dai loro uffici con sequestro dei loro beni ed annullamento d'ogni sessione che ne potessero aver fatto dal 15 ottobre in qua, tutti coloro che votarono il 9 giugno 1846 l'adesione alla lega separata, o decretarono il 15 ottobre 1847 la resistenza agli ordini della Dieta.

Sono pure medesimamente citati tutti quei capi di milizie, ecclesiastici, pubblici ufficiali od altri che è noto aver somministrato ajuti per sostenere guerra civile o con la potenza della parola, o con soccorsi di qualsiasi fatta. In calce del quale decreto vennero tutti nominati ad uno ad uno coloro, cui di tale infamia si fa carico.

Lunedì e Martedì testè scorsi furono poste in arresto parecchie persone che cercavano d'agitare e levare a tumulto la moltitudine.

Lunedì la società degli Archibusieri si riunì ad uno splendidissimo banchetto per rivendicare li suoi diritti; Musica, canti, brindisi ispirati dalla posizione novella del paese, e caldi del più patriottico entusiasmo rallegrarono la festa, sì che mai fu vista l'eguale. Il tutto terminò con ordine e con universale soddisfazione e contento.

La Dieta jer l'altro, cioè martedì, rispose alla nota dell'Ambasciator Francese: ella rende lor grazie della gentile offerta; osserva che non ha mestieri della loro mediazione, regnando per tutta la Svizzera la quiete e l'ordine; che d'altronde non era guerra civile propriamente detta quella che, or fa pochi giorni, s'era accesa nei cantoni, ma sibbene una misura energica che l'autorità federale fu stretta a prendere per sciogliere una lega vergognosa tendente a dividere in due la Svizzera, per far rispettare i suoi decreti, per disingannare un popolo accecato dalle altrui malvagità, per ridurre in fine al dovere una fazione scongiata e ribelle. Quindi conchiude dicendo essere sempre bastata a se stessa per regolare i suoi affari. Una tal risposta rispetto alla Francia non volle che fosse comunicata al ministro Bois-le-Comte, ma l'indirizzo per diretto al sig. Guizot adducendo per ragione di una tal misura, che non andrà a sangue senza dubbio all'ambasciatore francese; che questi male s'era comportato mettendo a livello il capo supremo della Confederazione con il capo del Sonderbund, un ribelle colla autorità legittimamente costituita.

Siegwart-Muller trovasi presentemente in Domodossola, (Piemonte) dove la Polizia non permise di continuare il suo viaggio più oltre per gli Stati Sardi.

Siegwart-Muller inviò al Presidente del Consiglio di Lucerna, il sig. Mohr, il suggello del Consiglio di Stato, che seco aveva portato via ad una col tesoro. L'antico segretario Meyer ha pure mandato al nuovo-governo di Lucerna altri suggelli e bolli, e per lettera reso avvisato del dove si trovassero la cassa federale e la cassa dello Stato. Il Governo elesse una deputazione nelle persone del Consigliere Peyer e dell'amministratore Sidlen e la spedì ad impossessarsi delle casse, dalla prima delle quali nelle verificazione si trovarono mancanti duecento e venti mila franchi svizzeri.

Alla nota del Re di Prussia che dichiarò *neutrale ed inviolabile* il Cantone di Neuchatel la dieta rispose che non riconosceva una tale *neutralità ed inviolabilità*, giacchè Neuchatel fu nel 1815 aggregato alla Confederazione come cantone e non come Principato del Re di Prussia; onde all'uopo ricorrerebbe alla medesima misura che la dieta già prese nel 1838 allorchè Neuchatel si rifiutava pure d'invviare il suo contingente. Egli era stato occupato militarmente fintantochè non ebbe compensato con oro il suo fallo.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 10:

Unterwalden. — Oggi (8) si tengono le landgemeinden in Sarnen e Stanz il landrath di sopra Selya propone la ricostituzione delle autorità cantonali. Il landamano Spiechtig ha dato la sua dimissione.

Zugo — Ieri (7) il governo provvisorio è stato riconosciuto dai rappresentanti federali.

Ticino. — Ecco il dispaccio con cui il capo di stato maggiore federale annuncia al lod. Consiglio di Stato il congedo delle truppe ticinesi:

« Quartier generale di Berna 5 dicembre 1847.

« Essendo ormai totalmente sciolta la Lega parziale, già fin d'oggi può essere congedata una gran parte delle truppe federali, fra cui è compresa tutta quella del Cantone Ticino. A questa comunicazione aggiungo dietro incarico di S. E. il sig. generale i ringraziamenti per la premura che avete dimostrata per promuovere con ogni sacrificio la nostra buona causa.

« Nello stesso tempo devo interessarvi di revocare ogni misura ristrettiva riguardo il passo tanto verso l'estero quanto verso l'interno della Svizzera, che fosse stata adottata durante il tempo della campagna, ripristinando specialmente colla massima sollecitudine le comunicazioni postali per i passi delle Alpi come esistevano in avanti, e di mettervi

perciò ancora in relazione coll' amministrazione postale d' Uri, se ciò non è stato fatto prima d' ora. »

— Con decreto del 9 dicembre il Consiglio di Stato, in vista della sottomissione de' Cantoni del *Sonderbund*, dell' abbandono del nostro territorio per parte delle truppe nemiche che lo avevano in parte invaso, e della cessazione delle ostilità tanto nella Confederazione, quanto nel Cantone, non che del licenziamento di tutte le forze chiamate al servizio federale nel Ticino, ha rievocato lo stato di guerra decretato il 18 novembre, l' ordine di picchetto per il contingente federale ed armi speciali decretato il 16 ottobre, salva l' applicazione dei dispositivi penali contro chi di diritto a termine del decreto stesso, e dichiarato cessato col 31 dicembre il decreto 3 novembre sulla preclusione degli atti nelle cause vertenti in cui avessero interesse i militari in attività di servizio, e sulla prescrizione dei diritti pertinenti ai militari.

— Il Consiglio di Stato ha risolto 1.° che l'attuale Gran Consiglio sia convocato in sessione straordinaria per il 10 gennaio p.° f.°; 2.° che per la quarta domenica di febbraio p.° f.°, giorno 27, siano convocate le assemblee primarie de' circoli per la periodica quadriennale rinnovazione del corpo legislativo; 3.° che il nuovo Gran Consiglio si raduni il 13 marzo p.° f.° per esaminare i poteri degli eletti e costituirsi.

— Leggesi nel *Repubblicano* del 10:

Svitto, Kussnacht. La Landsgemeinde distrettuale ha risolto di dichiarare provvisori tutti gli impiegati, e tutte le autorità del distretto. Appena altri distretti del Cantone vi avranno aderito in numero tale da costituire la maggioranza della popolazione svizzera, si procederà d' accordo alla nomina di un governo provvisorio, il quale oltre alla amministrazione dello Stato avrà l' obbligo di convocare nel più breve termine la landsgemeinde cantonale, ed a questa verranno sottoposte le proposizioni seguenti: A) Rinuncia formale al *Sonderbund*; B) Bando perpetuo dei Gesuiti da tutto il Cantone; C) Convocazione di un consiglio costituente.

Le stesse risoluzioni furono adottate dalle assemblee distrettuali della Marca, e di Vollerau. Anche a Svitto era convocata un' assemblea popolare nello stesso intento, e così pure a Pfaffikon.

— *Corrispondenza da Domodossola.*

Il giorno 3 dicembre i regii carabinieri con un commissario di Polizia fecero una perquisizione nella casa dello spedizioniere Gentinetta, dov' erano riposti gli equipaggi dei fuggitivi *Sonderbundisti*, e vi rinvennero una cassa con 50,000 franchi svizzeri, appartenente a Siegwart Muller. Condotta questi alla Polizia, dichiarò appartenere quel denaro a S. A. il vicere del Regno Lombardo-Veneto; ma anche dietro tale dichiarazione il denaro non fu rilasciato. Eravi ordine di tradurlo a Novara davanti il governatore sotto scorta; ma il comandante delle truppe Vallesane Kalbermatten, che trovavasi pure a Domo, si prestò mallevadore, e lo si lasciò partire solo colla moglie per Novara, senza farlo scortare dai carabinieri.

I Vallesani sono indignati col suddetto Kalbermatten, che al villaggio del Sempione salvò la pelle per miracolo, inseguito da' suoi paesani, che dicono essere stati da lui ingannati e traditi in tutti i modi.

Mercoledì passarono d' Arona tre ufficiali svizzeri con armi e cavalli. Essi furono dai carabinieri tradotti a quel regio comando, ed un momento dopo proseguivano il loro viaggio, non si sa, se per Novara o Milano. Si vuole, fosse Salis-Soglio con due aiutanti.

Il vescovo di Sion trasportò il suo quartier generale all' ospizio del Sempione, e pare voglia anch' egli fare una discesa a Domo. Tra Gesuiti, prelati, monache e frati d' ogni colore passarono colla diligenza di Domo oltre a 100 persone; molti poi viaggiano economicamente a piedi. Nell' istituto d' Oleggio si fece un deposito di questa buona gente, che vi starà fino a ulteriore destinazione.

— *Altra Corrispondenza.*

In Arona, all' albergo della Posta m' incontrai con 7 gesuiti fuggitivi dal Vallese; chiesi loro, come va, RR. PP. Gesuiti? — *Potrebbe andar meglio*, mi risposero, volgendomi bruscamente le spalle. L' albergatore mi disse, che l' altro giorno erano presso di lui 40 e più di questi santi, e che ne erano già passati oltre a 100. La maggior parte si reca ad Oleggio; ma i cittadini di quel borgo diressero una supplica al sovrano, per liberarsi da quella peste.

Passarono pure per Arona 3 ufficiali austriaci, fra cui il conte Schweinitz e il barone Kradcour, aiutanti di campo del generale Salis-Soglio. Il principe di Schwarzenberg passò già da diversi giorni, spumante di rabbia, a quanto mi si disse.

Vi passò pure, col colonnello Elger, Ischnyd e tanti altri *Sonderbundisti*, il generale Salis-Soglio leggermente ferito in una gamba ed alla testa. Egli ebbe a dire in pubblico caffè: *essere stati traditi dall' Austria; giacchè questa non mandò loro i promessi 80,000 Austriaci; ma soltanto 6 ufficiali.* L' indegno non si vergognò di pubblicare tanta turpitudine dei *Sonderbundisti*; maledizione allo Svizzero, che si appoggia all' aiuto delle baionette straniere contro i propri fratelli!

Siegwart Muller era a Domo in casa di certo Gentinetta spedizioniere, dove lo aveva già da qualche giorno proceduto la sua famiglia. Per ordine superiore la Polizia perquisì la casa in discorso, e vi rinvenne una cassa con molto denaro, che fu posta sotto sigillo, e guardata da due sentinelle. Chiamato Siegwart Muller dichiarò: « essere denaro ricevuto dall' Austria, ed alla stessa appartenente, e volerlo egli rimettere in persona a Milano. »

Ma tale dichiarazione non gli valse a nulla; e la cassa è tutt' ora sotto sequestro. Il generale vallesano Kalbermatten, fuggito egli pure con Siegwart disse, che non si sarebbe mai aspettato, che a sua eccellenza (il rinnegato della Selva nera) si volesse fare simile affronto; e gli fu risposto, che la polizia non conosceva eccellenza di sorta, e che faceva il suo dovere. Siegwart Müller è partito per Novara, scortato, a quanto si dice, da due carabinieri: ma la cassa è a Domodossola in sicure mani.

Questi abitanti ridono allegramente della precipitosa fuga dei gesuiti, dei generali, colonnelli e caporioni del *Sonderbund*.

P. S. Fischer, creatura di Siegwart, e già redattore della *Gazzetta Cattolica* di felice memoria, si è recato a Milano pel Sempione. Ivi ebbe udienza presso il generale conte Radezky, e poscia anche alla corte; ma le sue istanze per un intervento a pro del defunto *Sonderbund* sortirono, per quanto si dice, infruttuose; e il poverino dovette tornarsene colle pive in sacco.

GERMANIA

Un principotto dell' Alemagna offre un tratto non molto esemplare di filiale pietà. Recentemente è morto l' elettore di Assia, lasciando una fortuna colossale e un testamento che accorda delle pensioni assai limitate ai suoi servitori particolari. Ora il suo figlio non vuole stare al testamento, perchè dice che dopo aver pagati questi lasciti, non gli resta più la porzione che gli assegna il codice di Giustiniano, e perchè non gli sembra competente il tribunale di Francfort per essere depositario del testamento di un principe sovrano. Fondandosi su queste obiezioni, l' elettore ha fatto porre i sigilli e sorvegliare dai gendarmi le case di Wohler e Deimer. Egli avea domandato per mezzo del suo ambasciatore a Francfort, la permissione di far guardare la casa mortuaria dai gendarmi di Assia; ma questo permesso gli è stato negato dalle autorità di Francfort.

PRUSSIA

La *Gazzetta di Prussia* pubblica il progetto del nuovo codice che sarà presto sottoposto alle deputazioni dell' Assemblee degli Stati. Le pene sono; la pena di morte da poter essere aggravata coll' esposizione della testa del giustiziato, e col taglio della mano diritta alla giuntura; i lavori forzati il cui *minimum* è di sei mesi per oltraggi contro la Maestà Regia; la prigionia che può essere aggravata con delle pene corporali. Il duello è interdetto: la banca rotta è punita con quindici anni di lavori pubblici. L' usura porta da sei settimane ad un anno di prigione, con perdita dei diritti civili e l' ammenda. I giuochi di sorte sono puniti colla prigione da quindici giorni a due anni, e per gli esteri all' espulsione dal regno.

Tutti i delitti contro la persona del re o i principi della famiglia reale costituiscono il delitto di alto tradimento, e puniti con la morte. Il tentativo contro la vita, la salute o la libertà del re conduce seco anco di più la pena del taglio della mano e l' esposizione della testa del giustiziato. Il delitto di lesa maestà col mezzo della stampa, è punito secondo le circostanze coi lavori forzati a tempo o a vita.

POLONIA

Secondo il *Corrispondente di Nuremberg* un gran numero di mercadanti di Varsavia sono giunti a Berlino ed hanno annunziato che dal 1.° gennaio la Polonia sarà interamente incorporata all' Impero Russo, e che le dogane fra Polonia e Russia saranno definitivamente soppresse. Questi mercanti comprano molte mercanzie e specialmente seterie, per inviarle a Varsavia prima che sia messa in vigore la tariffa russa più alta della pollacca.

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da Perugia:

Pongasi mente a questi fatti, e poi neghisi che le buone istituzioni accordateci dalla magnanimità di Pio IX sieno rese inefficaci dalla mala fede di chi dovrebbe ridurle ad atto.

Il comune di Perugia desiderando di armar presto e bene i cittadini e volendo soddisfare alle richieste di *facili fattelle anche da altri comuni*, aveva commesso al Tenente Cerroli, assai benemerito della militare istruzione, di recarsi in Inghilterra per comperarvi fucili a percussione di fabbrica, non ridotti. A tal fine si adoperò presso le autorità superiori per fare ottenere al Cerroli il necessario permesso senza soldo, e v' interpose il Preside della provincia che se ne prese tutto il carico. Nè dubitavasi dell' annuenza, perchè avevasi contezza certa che il Cerroli aveva fatto presentare al Papa una istanza colla quale reclamavasi dello stato di quasi assoluta quiescenza in che l' han posto le mene degli invidi. Ma il buon desiderio andò fallito, poichè giunse una risposta nella quale non si toccava punto il Cerroli, ma proponevasi un acquisto di armi che dal comune stesso erano state sperimentate non soddisfacenti, e raccomandavansi talune fabbriche a preferenza di altre in quella guisa che sogliono i viaggiatori di case di commercio. Il Comune però ha inviato a Londra i sigg. Evelino Wadinton e Vincenzo Bossi, i quali in breve faranno ritorno col desiderato acquisto.

Il comune di Assisi invitò il Tenente Ubaldini d' incaricarsi per qualche tempo della istruzione di quella Civica, ed egli sebbene grave di famiglia, accettò di buon grado l' invito, onde per recarsi colà chiese il permesso di un solo mese, attestando il capo del suo corpo non venirne nessun danno dall' assenza di lui, ne potersi veramente dire assente un militare che sta poche miglia lontano. — Si rispose, verrebbe accordato il richiesto permesso, ma senza soldo. — Per lo che l' Ubaldini non è potuto andare, e gli assisani mancano dell' istruttore.

Il comune di Gualdo Tadino convenne col cadetto Premoli che gli sarebbe data la istruzione di que' Civici suoi concittadini. Fu dal Premoli dimandato il conveniente permesso, che egli avrebbe accettato anche senza soldo, essendo questo pe' cadetti tenuissimo. Venne risposto: non si annuisce alla domanda. e i buoni gualdesi non hanno chi gl' istruisca.

Il dì 3 dicembre il popolo perugino memore de' gloriosi fatti avvenuti a Genova or sono cent' uno anni, ha voluto celebrarne l' anniversario con fuochi in tre punti della città. Chi dispera dello sorti di un popolo che non dimentica così di leggiero?

— Il giorno 6 corrente nelle stanze comunitative di Sorano gli elettori sono divenuti regolarmente alla compilazione della terna del capitano in seconda.

Centodieci erano gli elettori. Il sig. Andrea Brizzolari ha riportato 87 voti, il sig. Luigi Busatti 64; il sig. Giuseppe Busatti 82.

— La popolazione di *Asinatunga* manifestò pubblicamente la sua soddisfazione per la nomina del cav. Luigi Benigni a capitano in prima della Guardia Civica.

— Ci scrivono da Asciano in data del 9 corrente:

Ierisera il nostro paese fu contristato da un bruttissimo avvenimento. Un povero galantuomo, assalito improvvisamente, ebbe in un fianco una coltellata, la quale gli guastò siffattamente le regioni intellettuali, che oggi dovette soccombere. Egli morì giovine lasciando una desolata famiglia. Le circostanze di questo deplorabile fatto non si conoscono appieno: ma resulleranno in breve dal processo che si va istruendo.

— I *Cevolosi* che s' istruiscono nei militari esercizi sono in dovere di rendere i meritati elogi e le dovute grazie al loro compaesano sig. Nicola Masi ed al suo figlio sig. Emilio: il primo dei quali ha spontaneamente concesso fino dal principio l' uso di un assai vasto prato circondante la sua casa di abitazione, e di una gran stanza della medesima, altissima per sala d' armi; e l' altro, ha preso il grave incarico della militare istruzione. È notabile che egli, essendo tuttora in giovanissima età nè mai essendo stato militare, è divenuto capacitissimo.

Con queste parole i Cevolosi intendono di ringraziare pubblicamente i sigg. Masi e di sgravarsi di una piccola parte del loro debito verso di essi.

— Il priore della *Romola*, venne incolpato d' essere stato l' autore d' un articolo inserito nell' *Alba*, a carico del pievano di S. Giovanni in Sugana, riguardante il provvedimento della Messa ne' festivi, e l' istruzione al popolo annesso di S. Stefano a Gabbiola.

Però però ci voleva a conoscere che l' imputato priore non era l' autore di detto articolo; prima, perchè non è suo carattere di provocare alcuno, e secondariamente perchè secondo la buona logica, non si doveva pensare che la domanda della ripristinazione della parrocchia a Gabbiola veniva ad escludere il caso che, a beneficio vacante quella popolazione quasi a contatto colla *Romola*, venisse aggregata a quest' ultima, con annua pensione pel mantenimento del cappellano ora a carico del parroco e del popolo.

Il suddetto parroco, ama pure purgarsi della tacca, addossatagli da malevole persone, di retrogrado ed oscurantista. A ciò ottenere bastano le asserzioni in contrario del sig. Tenente Capponi, che unito ad un plutone di Civica di Legnana onorò tempo fa la popolazione di *Romola*: basta ancora quella del sacerdote che seco condusse. Basterebbe la confessione pure dell' accoglienza che il parroco della *Romola* fece loro, movendosi colla voce e cogli atti a lodare pubblicamente il proprio principe per le tanto giovevoli concesse riforme.

— Si legge nel *Courrier Français*:

Sono diversi giorni che la diligenza di Mhrstia era entrata nel l'Albergo de' *Messaggeri Generali* del mezzogiorno, a Tolosa.

I Viaggiatori s'occupavano a riunire i loro bagagli quando s'udi un grido di terrore. Tutta la gente fugge, s'urla, si precipita verso le porte che son chiuse.

La confusione è al colmo. Tutti gli sguardi son rivolti con orribile anafelà verso un Mostro dall'irto pelame, dalle pupille sanguinolenti, che si slancia a balzi furiosi tra quella folla e fa intendere senza interruzione delle grida selvagge, una specie di intagolamento d'un genere si sirano che fa rabbrivire tutti gli attori della spaventevole scena. Era un Tena posta sull'imperiale della vettura che spinta dalla fame avea rotto la sua gabbia di ferro.

Tosto il bruto affamato scende in mezzo alla folla; ma sfiorato dalle grida che ascolta, si precipita in un magazzino di cui la porta era stata lasciata aperta, e si perde fra i numerosi colli che vi son deposti.

Quest'intervallo dà facoltà al più arditi di chiuder la porta. L'indomani, un viaggiatore si presenta colà, venendo da Marsilia. Questi si dice padrone dell'Tena. Vien condotto nel magazzino: appena la belva l'ha ravvisato si precipita sopra di lui si trascina ai suoi piedi, gli tocca le mani, il volto, e fa intendere de' piccoli gridi come per testimoniarli la gioia di rivederlo.

Il padrone si dice essere un ufficiale contabile dell'armata d'Africa, ed l'accarezza la calma, e per rassicurare quelli che la circondano, attacca al suo collo un cordoncino e la conduce in questa maniera all'Albergo Domergue, ove è alloggiato.

— Si legge nel medesimo giornale:

È una idea felice di far conoscere Pio IX il riformatore dell'Italia.

In una Biografia di più di 100 pagine sotto Charpentier l'autore narra i primi anni del Papa, ed espone le riforme che ha operate dalla sua elevazione al Papato. Il librato Hiver ha voluto che ognuno possa procurarsi quest'opera che racchiude delle considerazioni elevate tra l'Austria e l'Italia, rilasciandola a buon mercato (Coe)

Questo libro che sarà ricercato da ogni classe di lettori, è ornato del ritratto di Pio IX.

ILLMO. SIG. DIRET. DELL'ALBA

Il suo riverito giornale N° 73 sogna quattro righe, che dicono susseguite da ventiquattro firme, che sembra tendino a denigrare la fama del ben conosciuto parroco di Lucolea, per escludere la cooperazione della festa nazionale. — Di quali fatti precedenti si parla? Quello forse di aver protratta la festa suddetta dal 24 al 31 ottobre per essere egli assente? — Altronde non doveva, come solo responsabile della sua chiesa, e del popolo, trovarsi presente ad una festa, in parte sacra? È vero che fu fatta a spese dei popolani; ma non è men vero che contribuì egli pure, facendo venire un degnissimo cappuccino nella persona di Fra Luigi da Prato per predicare, e parlando detto parroco al popolo dall'altare (per vieppiù elettrizzare gli animi, ed il loro affetto verso il nostro ben amato sovrano e padre): fece conoscere i vantaggi, che si era degnato accordarci con le nuove riforme.

In tal circostanza, egli ebbe il piacere di ospitare più, e diverse persone, che vennero per onorare la festa, andò ad incontrare i Deputati del luogo, con divisa, e bandiera Toscana in pugno, portandosi con essi a ricever quelli, che scortavano i popoli limitrofi; non omettendo in fine cosa alcuna, che fosse in suo potere: e se grati li furono i buoni popolani, lo dimostra l'essere accorsi (a scanso di pochissimi) alla di lui canonica ad acclamare, mentre cenava con i suoi convitati, ed a volerlo fra loro. Ordinò che fosse aperta la porta, e venissero tutti introdotti nella vasta sala, la quale non essendo sufficiente per riceverli, fu aperta la terrazza ivi contigua, e con cortesi parole ed espansione di cuore gli ringraziò, rinfrescandoli tutti come poté meglio, ed unì la sua voce ai cori, che dalle persone di ambo i sessi vennero cantati. Quando poi partirono, grosse lacrime gli sgorgavano per la gioia di una scena così inaspettata. — E lo vogliamo escludere? E si dice la difesa ingiusta? Dunque che far di più?

Ab! cessino i puntigli, e non violiamo con i fatti quella fratellanza, che esternammo con le parole, ma invece uniti, e compatti in un sol volere nell'alleanza, che ci siamo giurata, pensiamo all'avvenire della nostra bella Italia, e lasciamo ai fanciulli le piccole gare che danno indizio (e quasi certezza) d'invetrata animosità, propria soltanto delle anime basse, ed invidiose.

Di V. S. Illma.

Firenze li 22 novembre 1847

Dev. Obblig. Servitore
COSTANTINO TRAMONTI

N. B. Seguono parecchie firme.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Appena giunse in questo paese la fausta notizia della elezione del benemerito nostro Concitadino sig. Ignazio Lazzarini al grado di Capitano in prima della Guardia Civica, prorompeva un grido solo di gioia, e di riconoscenza verso il nostro benamato Principe.

È maggiore fu la gioia di questa popolazione in quanto che si dubitava che per mene gesuitiche di alcuni retrogradi la scelta cadesse su persona di nessunissima fiducia.

Sia dunque lodè alla sapienza del nostro Governo, che sollecito veglia per la sicurezza e buon ordine de' suoi sudditi.

Con tutta la stima mi dico:

Di V. S. Illma

Catignano li 5 Dicembre 1847.

Devotiss. Servitore
DIONISIO FRANCESCHI

ILLMO. SIG. DIRET. DELL'ALBA

Comunità di Reggello, — Lega di Pillana

Non facciamo plauso (e non senz'eco in questi diatorni) all'articolo 87 del sempre ben accolto giornale, ove manifesta l'opinione di ordinare gli abitanti delle comunità montuose in compagnie di bersaglieri, armati secondo il bisogno di quella classe di milizia.

La comunità di Reggello, la cui posizione è per quattro quinti montuosa, si crede, anzi è doveroso che venga a formare due compagnie, giacchè divisa nelle due Leghe di Cascia, e Pillana, comprendendo la prima venti popoli, e undici la seconda, con circa 400 Civici attivi non compresi gli abitanti nei Capoluoghi Reggello, e Donini, più il borgo di Cancelli nel distretto della Lega di Pillana, che nel coacervato di questi si calcola il numero non maggiore di 180 individui disponibili.

La prima di dette compagnie verrà formata nella Lega di Cascia avente a Capoluogo Reggello di perimetro estesissimo, e la maggior parte montuosa.

La seconda nella così detta Lega di Pillana, Capoluogo Donini in posizione tutta montuosa, e di una periferia molto lata avendo gli abitanti al confine Nord-Est da percorrere un raggio di miglia nove per condurli al luogo centrale, traversando la massima parte di detta strada per la foresta di Vall' Ombrosa, andamento disastroso, e difficile specialmente nelle stagioni piovose e nevose, tendendosi talvolta impossibile il tragitto; e per questa ragione non possono i Civici (quantunque d'buona volontà) profittare delle istruzioni nelle manovre militari che si daranno al Capoluogo, meno che nella stagione estiva, e così verranno poco a profittare nell'addestramento.

Ed è per questo che insistiamo a domandare che venga a prevalere il di lei saggio consiglio di armarsi, e istruirsi per formare una compagnia di Bersaglieri, pregando la di lei bontà a volerli degnare di ripetere nei giornali successivi il provido consiglio, acciò vi possano portare le loro riflessioni ancora gli altri addetti alla compagnia medesima, i quali essendo quasi tutti addestrati alla caccia possono facilmente rilevare il vantaggio che gliene verrebbe.

Perdoni sig. Direttore la franchezza con cui ci siamo permessi di disturbarlo, e ci creda con i dovuti sentimenti di somma stima, e venerazione.

Di Casa 6 dicembre 1847.

Devoti. Servitori
GIUSEPPE BECCI
MASSIMILIANO GICONI

STATO MORALE DELLA SICILIA

IN RAPPORTO ALLE INSURREZIONI, ALLE RIFORME,

ED ALLA LEGA ITALIANA.

OPERETTA INEDITA DEL SIG. G. LA-MASA

CAP. I. PROTESTA

« Il tempo d'un dissimulatore silenzio dove essere per sempre finito, diciamo alloquente che pensiamo sommessamente; se c'inganniamo saremo ammoriti, ma al silenzio dell'oppresso succeda la parola che vien dal core. »

— Dall'Alba —

Il risorgimento d'un popolo è creato, o dalla forza dell'opinione pubblica, o dalla comune disperazione — l'una e l'altra comparono Pio IX, ed Egli coi popoli risorti, e coi principi riformatori va rigenerando ora l'Italia. — Così due sono le vie per concorrere alla grande impresa nazionale o quella delle pacifiche riforme del governo, o dove questi sono restii e nemici, quella di combatterli.

Le Due Stelle quando incominciarono a far parte di questo progredimento non avevano nè opinione pubblica nè comune disperazione. — I pochi tentarono le vie della prima, e furono scherniti e perseguitati dal governo, non compresi dalla massa: il sangue, e l'erolismo ed il martirio potranno soltanto maturar l'una, e l'altra.

L'opera colossale è per la sua via, la comune disperazione è quasi compiuta; ora a dar l'ultimo crollo alla tirannia è necessario che arrivi al suo fine l'opinione pubblica che crea l'unità d'azione, la forza, la costanza.

Questa si adempia istruendo colla voce, coll'esempio, e dove si può cogli scritti. — Ogni patriotta è in obbligo di parlar la sua pietra al sublime edificio.

Bisogna quindi minutamente discutere, e rivelare il bene, ed il male del passato per essere di norma al presente, ed al futuro, a trar profitto dell'uno, ad evitare l'altro.

Per questo svelerò io senza traveggolo, e senza scuse il carattere, l'educazione, le circostanze, i vizi, e le virtù dei due popoli tali quali ho avuto campo di studiarli, e conoscerli — persuaso che dove non s'addita il male, e non si manifestano le cause, non si riesce ad estirparsi la intera mala pianta.

Direi infine come la smania del partito moderato travolse in danno le insurrezioni, narro come l'impazienza del partito entusiasta se da un lato fece sventare le preparazioni rivoluzionarie e deviarle, dall'altro maturò nelle moltitudini quel pensiero che la barbarie, gli artifizii, le calunnie del governo erano ostacolo insormontabile a divulgarlo.

Dovendosi giudicare di un popolo schiavo bisogna rivolgersi ad esaminare soltanto i pochi indipendenti, — questi son quelli su cui deve cadere più d'ogn'altro o l'obbrobrio della viltà o la gloria delle gesta. — Impostore o imbecille chiunque per giudicare della Sicilia

incolpa d'infingardaggine, o di viltà il popolo, e chiunque, parlando di partito pensante intendo includere in esso l'infamia del cagnotti del dispotismo, perchè questi sono esistiti, sempre esistono, ed esisteranno ove più, ove meno in ogni nazione schiava: ed in Sicilia, ove la base del governo è stata fin ora l'adunaccio, e la corruzione, come sotto Gregorio era in Roma, non è da sorprendere se la maggior parte degli uomini dipendenti siano vigliacchi o truffatori.

Giudicate dunque degli uomini che hanno impreso a sostenere in faccia ai loro oppressori il diritto di essere popoli, o non mandre.

Ma pria di scagliar su d'essi la vostra condanna, o rivolger loro il giusto tributo d'ammirazione, è di lodi, e ben regolare che conosciate estesamente ogni parte del campo che hanno dovuto e devono percorrere, tutte le barriere, i precipizi che loro stanno d'innanzi ad ogni passo — ed allora potrete giudicare di loro con senno, e conoscerete ancora quanti potranno esser le speranze, e le intenzioni dei liberali siciliani — quali le vie opportune da salvare da nuovo spargimento di sangue i popoli, e questa tenendosi quali riforme sarebbero adatte alle Due Stelle.

Non timore di nuocere ed attirarmi l'odio dei sublimi, tristi mi manterrà dallo svelare la faccia del mali che ci è rovesciata addosso ad affogarci — non riguardo d'amicizia, di ceto, o di qualunque altro rapporto sociale mi arresterà la penna dal narrare le turpitudini, o lo scialore d'ogni condizione, sicchè ogni vile, o ribaldo potrà ravvisare se stesso, o vergognarsi una volta del sozzume che lo brutta.

Sarò severo nell'esame, — e ritroso soltanto nel dubbio, — per evitare un'ingiustizia; e parlerò quindi di cose che io medesimo ho avuto campo di osservare negli anni antecedenti alla mia partenza di Sicilia, ed in quest'anno di mio ripatriare durante il colmo della tirannia, e le insurrezioni in sino agli ultimi giorni di tutto, in cui lasciava nuovamente la Sicilia — potendo nelle occorrenze additarne i documenti, e le particolarità che maggiormente rischiareranno i venenosi, o imbecilli miserabili — ove questi esistono.

Se poi alcuno mi accuserà di poca carità patria nel svelare le miserie della mia terra natia, a costui, che non potrebbe essere che un degno allievo del Lojola, direi: — Giù la maschera una volta, e guardiamoci in viso: e tempo che decidano i fatti, e non le ciarce. — Interroghi ognuno la sua coscienza, e quando questa non le rimorde melta pur fuori le sue idee, e tiri innanzi per la sua via, franco, leale, imperturbato.

AVVISO

I componenti il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima per la fabbricazione del Panno a feltro in ordine al concordato giudiciale omologato con Sentenza del Tribunale di Prima Istanza di Firenze del di 7 Dicembre corrente, invita tutti gli Azionisti e creditori di detta Società ad una adunanza generale che sarà tenuta nella sala terrena del Casino di Firenze già Palazzo Borghesi, a ore 7 della sera del prossimo lunedì 20 Dicembre corrente.

E siccome in questa adunanza si dovranno infra le importanti cose da discutere nominare a forma del suddetto concordato i due Amministratori di comune fiducia, restano pregati tutti gli interessati di volervi intervenire personalmente o per mezzo di loro rappresentante munito dell'opportuna procura.

Firenze li 13 Dicembre 1847

Il Segretario del Consiglio
LODOVICO BENTIVOGLIO

AVVISO

Francesco Chitti Magnano in via Calimara presso la Drogheria Bronzuoli all'insegna dell'Ercole, deduce a pubblica notizia che il medesimo fabbrica delle scia-bole per uso della Guardia Civica, composte di una buonissima lama d'acciaio impugnatura d'ottone foderò con puntale simile e dragona, il tutto a discretissimo prezzo, e che se ne trova un numero già fatte.

AVVISO TIPOGRAFICO

Una nuova Tipografia si apre in Colle di Val d'Elsa, coll'insegna di *Arnolfo di Lapo*, da Angiolo Becheroni, il quale per lo spazio di otto anni ha disimpegnati i lavori tutti dell'altra Tipografia in detta città. Egli fa noto al pubblico che ha tipi modernissimi scelti e bene assortiti, e necessario corredo di ottimi Torchi, di fregi ec., da poter promettere con tutta sicurezza agli avventori che vorranno favorirlo, lavoro esatto e soddisfacente a discretissimo prezzo, e da non temere il confronto delle altre Tipografie.

A
LEOPOLDO SECONDO

ODE

DI GIUSEPPE GIUSTI

Preceduta da un'Epigrafe di MELCHIOR MISSIRINI

Prezzo un paolo. Firenze Tipografia del Vulcanò 1847.